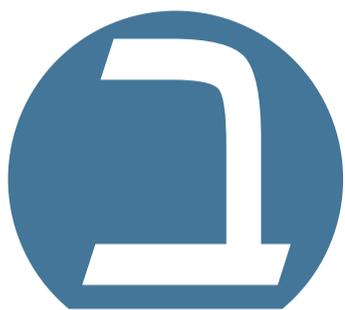


“Dovevate scegliere fra il disonore e la guerra. Avete scelto il disonore. Avrete la guerra” (Winston Churchill)



pagine ebraiche

▶ /P28-29
RICORDO

▶ /P30-31
CINEMA

▶ /P32-33
ARTE

▶ /P34
SAPORI

▶ /P35
SPORT

Il tempo grande di chi sapeva dire no

— Guido Vitale

Il mattino è luminoso, il tram lo prendi al volo, trovi pure posto a sedere. Una donna poco più in là, legge. Il faticoso itinerario quasi non la riguarda, il suo libro volge al termine, il suo sguardo scorre intento, quasi febbrile, tutte le righe, la sua meta terrena non la preoccupa. Gli occhi corrono, il tram non ha fretta. Chi ha fatto della curiosità la sua professione si lascia tentare e sbircia il titolo del libro. La copertina è una ferita. Una strada di Torino e di nuovo un tram, ma questo con-

torto, de-
ragliato,
ridotto a
un am-
masso di
ferraglia,
e cir-
condato da
fantasmi



ANTONIO SCURATI
IL TEMPO MIGLIORE DELLA NOSTRA VITA
BOMPIANI

di sopravvissuti che cercano di capire quello che non si può comprendere. I bombardieri degli Alleati hanno appena restituito la prima risposta alla grottesca protervia di un regime delirante che voleva fare guerra al mondo libero e trascinò l'Italia nell'infamia della più tragica farsa. L'immagine evoca uno dei giorni più tristi della nostra storia, ma il titolo, *Il tempo migliore della nostra vita*, è quello dell'ultimo libro di Antonio Scurati, ci parla di speranza.

Fu davvero quello, il tempo migliore? Certo, lo fu. Perché qualcuno almeno non ebbe esitazioni, e disse no. Scurati ne racconta la storia,

una vicenda intes-
sata profonda-
mente con le vi-
cende degli ebrei
italiani. Alcuni si
piegarono, altri fu-
rono sommersi.
Chi siamo noi per
giudicarli. Ma altri
ancora dissero no.
E il racconto co-
mincia con il pri-
mo no di un
g r a n d i s s i m o
ebreo italiano,
Leone Ginzburg.
Dal crollo degli
imperi alla rivolu-
zione sovietica, al-
la ferocia dei regi-
mi totalitari, la sua
breve vita non co-
nobbe una sola
stagione di tregua.

E nonostante tutto illuminò l'Italia di una cultura immensa. Fu italiano più di ogni altro, anche se un regime vigliacco gli tolse a posteriori della cittadinanza. Fu protagonista della Resistenza, eppure non ebbe il bisogno di imbracciare le armi e nemmeno di alzare la voce. Nel gennaio del 1934 Ginzburg rifiuta di giurare fedeltà al fascismo. Per dire il suo primo no deve abbandonare la docenza universitaria. Ma all'imbecillità di chi caccia dagli atenei italiani i giganti della cultura non si arrende. Le persecuzioni non lo fermano: fonda



▶ Leone Ginzburg nel celebre ritratto di Carlo Levi e assieme a Cesare Pavese, Franco Antonicelli e Carlo Frassinelli.



na ognuno con la sua
esistenza, tanti comuni
cittadini, a cominciare
dai suoi nonni, che co-
me molti, come tutti,
in quegli anni furono
persone fra la gente. E
alternando le vite degli
uni e le vite degli altri,
l'eroe più luminoso e

la casa editrice
Einaudi, orga-
nizza la rete an-
tifascista, fa cre-
scere una fami-
glia amatissima
che avrebbe
scritto tante pa-
gine dell'Italia di
domani. Il libro
racconta la sto-

ria del suo coraggio, della sua dignità, dei suoi no e ci porta inesorabilmente fino al giorno il cui Ginzburg è torturato e ucciso in carcere mentre gli Alleati sono ormai alle porte di Roma. Ma nel racconto Ginzburg nella sua dimensione smisurata non è solo. Il suo percorso si incrocia con quello di Natalia e dei loro figli, della madre russa, di Cesare Pavese e di Giulio Einaudi e di innumerevoli altri protagonisti. E infine, non si sa come, il suo destino immenso diventa anche il nostro, quello di chiunque, e Scurati fa entrare in sce-

le comuni esistenze infine si incontrano. Perché anche noi, come tutti, possiamo esercitare il diritto di dire no e fare di ogni giorno il tempo migliore della nostra vita. Il tram attende ora il semaforo. La lettrice è al capitolo degli addii, sta per girare pagina e so già cosa la attende. Carlo Ginzburg ha appena detto il suo ultimo no ai torturatori nazifascisti. È l'ultimo giorno della sua vita e nasce in quel dolore la nostra stagione di libertà. Scurati ricalda una pagina eterna, la lettera d'addio di Leone a Natalia. La lettrice esita, poi si commuove. In quella lacrima vedo la lente attrazione cui molti cittadini che non ci conoscono, ma ci vogliono bene, leggono i destini, il messaggio e speranze degli ebrei italiani. E misurare quanto siamo inadeguati alla grande, insostenibile responsabilità che ci tocca in sorte mi fa paura. È questa la mia fermata, la lettrice sconosciuta prosegue ora in solitudine. E come potrebbe essere diversamente, di fronte all'ultima pagina, alla risposta determinante che ognuno deve a se stesso.

LA NUOVA RICERCA SUI CARNEFICI ITALIANI

Persecuzioni e Shoah? Sono cosa nostra

I carnefici? Fa male a dirsi, ma gran parte erano italiani. Il nuovo studio dello storico Simon Levis Sullam, *I carnefici italiani (Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945)*, mette da un canto carte alla mano e una volta per tutte la tesi di comodo secondo la quale la quasi totalità delle deportazioni possa essere addebitata ai tedeschi. La sera del 5 dicembre 1943, per esempio, a Venezia polizia, carabinieri e volontari del ri-



costituito Partito fascista - i carnefici italiani - compiono in città una delle maggiori retate di ebrei nella penisola dopo quella con-

dotta dai tedeschi a Roma il 16 ottobre. Sulla base del censimento della popolazione di "razza ebraica" condotto a partire dal 1938, oltre centocinquanta tra uomini, donne, vecchi e bambini vengono stanati dalle loro case e incarcerati. Nei giorni successivi i loro beni vengono sequestrati, gli appartamenti sigillati o destinati ad altri italiani. I prigionieri saranno poi trasferiti a Fossoli di Carpi, il principale campo di tran-

sito degli ebrei nella Repubblica sociale, gestito da forze italiane. Qui saranno detenuti in condizioni precarie e, quindi, caricati su vagoni piombati - dopo la consegna in mani tedesche - su cui verranno condotti alla morte nel campo di sterminio di Auschwitz. Questi eventi si ripeterono in modo analogo, tra l'autunno del 1943 e la primavera del



SIMON LEVIS SULLAM
I CARNEFICI ITALIANI
FELTRINELLI

1945, nelle
principali città
e in una miriade
di piccoli

paesi del centro-nord. Perché si tende ancora a rimuovere il ricordo di queste vicende, mentre prevale quello dei "salvatori" e dei "giusti"? Perché raramente si ricorda che almeno metà degli arresti di ebrei fu condotta da italiani, senza ordini o diretta partecipazione dei tedeschi?